

Settant'anni dalla rivoluzione d'ottobre: parla

E l'utopia prese il

Michail Geller non ha bisogno di presentazioni: nato nel 1922, insegna alla Sorbona di Parigi ed è uno dei più celebri storici della Russia. Con Aleksandr Nekric ha scritto infatti la voluminosa «Storia dell'Urss dal 1917 ad oggi». Di passaggio al Centro Culturale San Carlo di Milano, nell'ambito di una serie d'incontri sui settant'anni della Rivoluzione d'Ottobre, Geller ha voluto cortesemente fornire un lungo testo storico-politico ai lettori di «Avvenire».

di Michail Geller

L'ultimo libro del sovietologo americano Zbigniew Brezinski, intitolato: «Il Piano del gioco. Come condurre il confronto americano-sovietico» inizia con una frase di questo tipo: «L'impero comunista grande russo, chiamato in una data epoca storica Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche»; quindi per uno dei più influenti esperti sull'Unione Sovietica, ex consigliere del presidente Carter per i problemi della sicurezza nazionale, l'attuale Unione Sovietica non è altro che il sinonimo dell'impero grande russo, che Brezinski chiama stranamente impero comunista grande russo. Cioè anche il comunismo per lui è una qualità russa, se non addirittura un'invenzione russa.

Che cosa è accaduto nell'ottobre del 1917? Che cosa si è prodotto dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi in luogo dell'impero russo? Questa domanda se la sono posta anzitutto dei russi. La prima risposta fu data da un gruppo di pensatori russi immediatamente dopo, nel 1918, quando fu preparata un'antologia di articoli sulla rivoluzione russa intitolata «Dal profondo». Essa fu immediatamente proibita dalla censura e pubblicata integralmente solo nel 1967. Ma gli autori degli articoli (tra di loro ricordiamo Berdjaev, Frank, Struve e altri) essendo emigrati, poterono sviluppare le idee fondamentali di ciò che avevano già scritto nel 1918. Tutti, a parte qualche differenza, concordavano nel sostenere che la rivoluzione d'ottobre aveva costituito una catastrofe spirituale, ma tutti sottolineavano che essa era la rivoluzione russa. Non solo perché era avvenuta in Russia, ma anche perché aveva delle radici russe, delle radici nella storia russa. Berdjaev scrisse: «Dostoevskij ha scoperto che la natura dell'uomo russo rappresenta un terreno propizio per le tentazioni anticristiane». Il poeta Maximilian Volosin nel 1920 scrive il

poema «Il nord-est» nel quale raffigura la rivoluzione come una diretta prosecuzione della storia russa. Era lo spirito degli zar nei commissari e lo spirito della rivoluzione negli zar.

Nel 1933 Nicola Berdjaev scrive per il lettore occidentale il libro «Le fonti e il significato del comunismo russo». Questo modo di concepire la rivoluzione da parte degli stessi russi come fenomeno della storia russa trova una ottima accoglienza in occidente perché il rapporto con la rivoluzione come fenomeno russo, come continuazione logica e naturale della storia russa rendeva lo stato sovietico comprensibile, normale, tale da non aver bisogno di sforzi particolari per essere compreso. Ed è cosa risaputa che l'uomo è portato a negare tutto ciò che gli è ignoto come cosa estranea addirittura inesistente.

La Nuova Politica Economica, introdotta da Lenin nel marzo 1921, spazzò via gli ultimi pregiudizi. Per tutti divenne chiaro che il bolscevismo mutava, che le colombe prendevano il posto dei falchi, la Russia diventa nuovamente la ben conosciuta Russia. E di nuovo la trasformazione viene sostenuta da intellettuali russi. Nell'emigrazione nasce il movimento delle «nuove pietre miliari». Il loro ideologo, N. Ustrjalov che attivamente si era battuto contro la rivoluzione se ne esce con questa affermazione: «Noi abbiamo cominciato il gioco, ma sono i bolscevichi a portarlo a termine, sono loro che compiono la nostra opera».

La bandiera rossa fiorisce con i colori nazionali. Di questo parla anche B. Savinkov, famoso terrorista, membro del governo provvisorio, uno degli organizzatori della lotta contro i bolscevichi. Savinkov dà consigli a Churchill e a Lloyd George sostenendo che il potere sovietico diventa il potere russo. Alla fine degli anni '20 Stalin consolida il proprio potere e inizia una nuova

rivoluzione, la rivoluzione dall'alto, che cambia definitivamente il carattere del Paese, della società e dello Stato. Si verifica uno strano fenomeno: tanto meno l'Unione Sovietica staliniana diventa simile alla Russia prerivoluzionaria e tanto più si trovano delle somiglianze. Il destino del libro del Marchese De Custine è una stupenda illustrazione di questo fenomeno. Nel 1843 era uscito il libro dello scrittore Astolf de Custine intitolato «Lettere dalla Russia. La Russia nel 1839». Il libro ebbe un portentoso successo, ma poi fu semplicemente dimenticato. A nessuno dei viaggiatori che visitarono la Russia nell'ultimo mezzo secolo del potere zarista venne in mente di leggere De Custine. Proibito in Russia dopo la pubblicazione venne pubblicato poi nel 1910, la successiva edizione russa apparve nel 1930. Il libro venne pubblicato dall'editrice «Associazione dei Vecchi Deportati Politici». Nè la data nè l'editrice sono casuali. Gli ex rivoluzionari pubblicano il libro del marchese De Custine esprimendo così le loro opinioni antistaliniste. Nello stesso tempo il libro viene scoperto dai diplomatici occidentali che lavorano a Mosca. All'inizio degli anni '50 De Custine viene pubblicato (per la prima volta dopo cento anni) in inglese, e poi viene pubblicato anche in francese. Oggi non c'è sovietologo che non ricordi De Custine per dimostrare che la Russia non è cambiata, che l'impero degli zar è diventato l'impero di Lenin, Stalin, Gorbacev. Tutto è rimasto com'era. De Gaulle arrivando nella Mosca di Kruscev, disse: «Vive la Russia».

Gli storici che citano De Custine adducono degli argomenti che sembrerebbero inconfutabili: «In Russia fare conversazione significa mettere in piedi una cospirazione, pensare significa ribellarsi. Ahimè, il pensiero è non solo un delitto, è una disgrazia».

De Custine scrive ancora: «Se vi capiterà che i vostri bambini abbiano ad esprimere critiche verso la Francia, provate la mia ricetta: mandateli in Russia. E' un viaggio utilissimo per ogni straniero: chi conosce bene la Russia sarà contento della vita in ogni altro paese».

Se fosse necessaria una dimostrazione dell'attualità del libro di De Custine, la più convincente sarebbe l'arresto, avvenuto nel giugno 1984, del giovane storico moscovita Aleksandr Bogoslovskij, perché trovato in possesso delle «Lettere dalla Russia». Egli fu condannato a tre anni e libe-

potere

lo storico Michail Geller

AVVENIRE

GIORNO: SABATO 23

MAGGIO 1987

(segue) →



Il monumento al socialismo a Mosca

rato agli inizi di maggio, in occasione del viaggio di Chirac a Mosca.

Come è potuto accadere tutto ciò? Custine passò in Russia dieci settimane e non sapeva il russo, ma il francese era allora la lingua della nobiltà e dello strato superiore della società. E il marchese conobbe soltanto questo mondo. In sostanza, insomma, avrebbe potuto scrivere il suo libro sulla Russia anche standosene a Parigi. I suoi informatori principali erano polacchi. E questi avevano tutte le loro buone ragioni per non amare la Russia: era ancora troppo vicina la memoria della repressione dell'insurrezione del 1830.

Ma il libro di De Custine è sorprendentemente inesatto; semplicemente non conosce i fatti.

La debolezza fondamentale della «Russia nel 1839» risiede nel fatto che, arrivato in Russia negli anni più neri del regno di Nicola I, Custine poté conoscere solo una delle tre forze la cui lotta, nei successivi settantacinque anni, avrebbe determinato il destino della Russia e, in buona parte, il destino del mondo.

Queste tre forze erano: 1) la reazione, che non voleva alcun cambiamento, e cioè le

personalità governative più importanti, una parte dei proprietari terrieri e i gradi più alti della gerarchia militare e politica; 2) i liberali e i circoli democratici, sostenitori di riforme graduali; 3) i rivoluzionari. Custine seppe ben vedere la prima forza, e presentò confusamente la terza.

Custine considerò e rappresentò la prima forza, che allora reggeva le sorti della Russia, come se fosse l'unica forza. Settantacinque anni circa dopo il marchese De Custine, un altro francese arrivò in Russia. Era Edmond Thery. Era un economista, ed era stato inviato in missione dalle autorità francesi per studiare sul campo i risultati della riforma agraria russa del 1906. Edmond Thery fece il suo viaggio in Russia nel 1913, e il suo libro uscì il giorno stesso in cui iniziò la prima guerra mondiale. In brevissimo tempo era stato tradotto a Parigi in russo, in francese non fu mai pubblicato.

L'economista francese era andato in Russia per rendersi conto dei risultati della riforma agraria iniziata nel 1906. Nello stesso tempo però il suo libro ci dà una sorta di quadro dello sviluppo economico della Russia nei settantacinque anni successivi al viaggio

del marchese De Custine. Edmond Thery constatò dei notevoli successi, che erano legati anche allo sviluppo politico del paese: nel 1861 era stata abolita la schiavitù, erano stati posti i fondamenti per la creazione di organi effettivi per l'autogestione locale (*zemstvo*), era stata attuata la riforma giuridica, la riforma finanziaria, erano stati sensibilmente ampliati i diritti civili, si era iniziata un'opera di organizzazione del sistema dell'educazione. Tra i libri dei due viaggiatori francesi erano passati settantacinque anni. La Russia del 1914 non era un paese ideale, era ben lungi dall'essere un paese ideale, era un paese normale; coi suoi mali e coi suoi difetti, ma simile a molti altri. Non vi sono dubbi che nel corso di quei tre quarti di secolo il paese si era evoluto verso una forma statale ben conosciuta, quella della monarchia costituzionale.

Dal giorno della rivoluzione d'ottobre del '17 è passato più o meno lo stesso tempo: settant'anni; e questi tre quarti di secolo testè trascorsi sono stati molto più pesanti per la gente di quanto lo siano stati quelli precedenti. Osserviamo che quei settantacinque anni della storia russa sono stati segnati da due grandi sconfitte militari; mentre i settant'anni della storia sovietica sono stati segnati soltanto da vittorie militari.

L'Unione Sovietica comunista conobbe immediatamente un terrore assolutamente non paragonabile a quello che aveva conosciuto la Russia; dovette fare i conti col sistema delle carceri e dei lager, di cui la Russia non aveva neppure il concetto. Due cifre: nel 1912, nelle carceri della Russia zarista, era rinchiusa la quantità più alta di detenuti di tutta la sua storia: 183.864 persone. Negli ultimi anni dell'epoca di Stalin, nelle carceri e nei lager erano rinchiusi non meno di 15 milioni di persone. Peraltro, una delle differenze tra la Russia e l'Urss sta proprio nel fatto che mentre in Russia venivano pubblicate regolarmente le statistiche carcerarie, nell'Urss queste statistiche sono diventate un segreto dalla fine degli anni '20.

Non parlerò della crisi economica, sociale e culturale che l'Urss ha conosciuto nel corso di questo settantennio. Adesso ne parlano anche i dirigenti sovietici, quando dicono che le possibilità del socialismo non sono state sfruttate fino in fondo. Gli insuccessi dell'Unione Sovietica nei più diversi campi, ad esclusione

di quelli che sono legati alla potenza militare, testimoniano i difetti sostanziali del sistema. Ma sono insufficienti per definire in cosa consista in linea di principio la differenza fra l'Urss e la Russia. E' ovvio che non si può negare l'influenza di fattori geografici, cioè del territorio e del clima, l'influenza della mentalità nazionale che ha conosciuto uno sviluppo plurisecolare, l'influenza delle tradizioni storiche.

Ma questi fattori giocano un ruolo secondario rispetto al fattore fondamentale, quello che determina il carattere specifico del Sistema Sovietico. Il famoso storico, sociologo e pensatore francese Alexis De Tocqueville scrisse, prevedendo delle forme di repressione nuove e ancora sconosciute all'umanità: «Invaso cerco un'espressione che sia in grado di riflettere esattamente l'idea che si è formata in me; le vecchie parole di dispotismo e di tirannia sono assolutamente inadatte. E' una cosa nuova e quindi è necessario cercare di definirla visto che non posso darle un nome». Questa cosa ricevette per la prima volta il suo nome all'inizio degli anni '20 in Italia: stato totalitario.

C'è una gran quantità di teorie sul totalitarismo, c'è tutta una serie di definizioni. Però, nelle migliori definizioni, il terrore non viene ricordato. Ed è comprensibile: il terrore è necessario nei primi momenti del processo che porta alla costruzione dello stato totalitario, successivamente assume forme meno appariscenti.

La Russia zarista fu una delle grandi potenze del suo tempo, fu una potenza imperialista, come tutte le altre grandi potenze, del resto, come tutte le sue concorrenti e le avversarie. Ma non c'è stato un solo paese straniero in cui essa abbia cercato di instaurare «il sistema russo di potere», non è mai esistito in alcun paese un «partito russo» fondato su una ideologia «russa».

Oggi invece vediamo che in tutto il mondo, da Mosca a Saigon, da Tirana a Managua, da Praga a Phnom Penk a Varsavia, a Pechino, pur con tutte le varianti locali, si costituisce un sistema del tutto simile a quello che è nato in Russia nell'ottobre del '17.

Anna Karenina inizia con le parole: «tutte le famiglie felici si somigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo». Tutti i paesi socialisti si somigliano fra loro, evidentemente perché sono felici.